

MARIA PREZIOSO

LA DIMENSIONE TERRITORIALE DELLA STRATEGIA DI LISBONA E GÖTEBORG

L'APPROCCIO CONCETTUALE E METODOLOGICO

Di fronte alle ipotesi d'intervento politico-strategico scaturite dalle «Dichiarazioni» di Lisbona (2000, 2003 e 2005) e Göteborg (2001), sono emersi orientamenti, approcci, proposte e iniziative diversi, a volte contrastanti.

I risultati del progetto di ricerca transnazionale promosso dall'European Spatial Program Observatory Network (ESPON) ⁽¹⁾ dal titolo *La dimensione territoriale della strategia Lisbona-Göteborg* ⁽²⁾ ha lo scopo di individuare politiche e criteri comuni secondo cui sviluppare simultaneamente, entro il 2010, in tutti i paesi e le regioni dell'Unione Europea un'economia basata su una conoscenza competitiva (Lisbona) e allo stesso tempo sostenibile (Göteborg).

Le premesse politiche alla strategia Lisbona-Göteborg. – Il III millennio si apre per i paesi (allora ancora 15) dell'Unione Europea all'insegna del cambiamento e dell'innovazione.

A Lisbona si decide di promuovere e sostenere: *a)* una transizione (definita «necessaria») verso un'economia basata sulla *conoscenza competitiva*, in grado

(1) Il programma ESPON 2000-2006 è multiscopo: identificare i fattori rilevanti per un territorio europeo più policentrico; sviluppare indicatori e tipologie capaci di misurare i *trends* di sviluppo di politiche policentriche; sviluppare criteri che evidenzino le principali differenze e potenzialità dello sviluppo; misurare gli impatti territoriali delle politiche strutturali e settoriali.

(2) Il progetto, coordinato da Maria Prezioso – Dipartimento CEIS dell'Università di Roma «Tor Vergata» – si avvale della cooperazione di una rete di *partners* transnazionale, di cui fanno parte, oltre la Società Geografica Italiana, il Centre of Geographical Studies, dell'Università di Lisbona, Portogallo; il Centre for Urban Development and Environmental Management, dell'Università Metropolitana di Leeds, Gran Bretagna; il Centre for Urban and Regional Studies, dell'Università Tecnologica di Helsinki, Finlandia; l'ESPON Contact Point governativo della Slovenia; il Research Institute for Housing, Urban and Mobility Studies, Technical University di Delft, Paesi Bassi; l'Istituto di ricerca Mcrit di Barcellona, Spagna. Si ringrazia Anita Fabri, responsabile della cartografia che accompagna il progetto.

di apportare occupazione, crescita e coesione sociale, conciliandole con il rispetto per l'ambiente; *b*) l'applicazione di indirizzi di politica economica comuni per l'occupazione, da misurare con indicatori strutturali proposti dalla Commissione e approvati dal Consiglio; *c*) «un'energica applicazione» delle riforme nei diversi settori che tradizionalmente fanno capo alla competitività attraverso strategie integrate, per contrastare una crescita ridotta, ritardi nel miglioramento dei tassi occupazionali, il crescente divario nel commercio globale dell'istruzione, della ricerca e dello sviluppo ⁽³⁾; *d*) la crescita (attraverso investimenti nazionali e regionali) in tre ambiti considerati strategici: le reti e la conoscenza (migliore qualità), la competitività del settore industriale e dei servizi (regolamentazione, direttive-quadro, piano d'azione sulle tecnologie ambientali), l'invecchiamento attivo della popolazione lavorativa (permanenza nel mondo del lavoro, *e-learning*, *welfare*).

A Göteborg si decide di promuovere politiche pubbliche sostenibili e una crescita economica che vada di pari passo con il progresso sociale e il rispetto per l'ambiente, anche sul piano dei costi. Mentre si decide di contrastare e ridurre: *a*) il cambiamento climatico; *b*) i rischi per la salute pubblica; *c*) la povertà e l'emarginazione sociale, l'invecchiamento della popolazione; *d*) l'esaurimento delle risorse naturali; *e*) l'inquinamento, la congestione del traffico e l'utilizzo del territorio.

Tuttavia, nel 2003 la crescita economica dell'Unione in vista dell'allargamento (2004) è deludente per il terzo anno consecutivo (0,8%), poiché il tasso di crescita annuale medio degli ultimi tre anni si avvicinava all'1,25%, contro il 2,7% della seconda metà degli anni Novanta; nonostante le condizioni favorevoli create dalle politiche macroeconomiche, la progressiva diminuzione dell'inflazione, lo sviluppo positivo dei tassi d'interesse, la «timida ripresa» annunciata per il 2004-2005 in vista dei potenziali di investimento prospettati dall'ingresso dei nuovi paesi.

È inevitabile che la Commissione proponga, a questo punto, di adottare misure urgenti che garantiscano alle generazioni attuali e future un netto miglioramento della qualità di vita, e si orienti a sostenere tre linee trasversali e inter-settoriali incentrate sull'innovazione tecnologica, la partecipazione dell'industria e della società civile al processo decisionale. Questa fase, che coincide con la prospettiva di revisione dei Fondi Strutturali e di alcune delle maggiori politiche comunitarie (tra cui la PAC), sembra essere ideale per coniugare simultaneamente gli obiettivi di Lisbona e Göteborg, nella consapevolezza che: *a*) crescita e sviluppo non sono obiettivi sempre convergenti; *b*) una strategia globale per la competitività europea può rivelarsi efficace solo se capace di integrare la dimensione economica, sociale e ambientale valutandone la portata territoriale

(3) In base a studi e simulazioni effettuati dalla Commissione, l'attuazione simultanea e integrata delle riforme può apportare all'Unione un aumento della crescita potenziale del PIL dell'ordine di 0,5-0,75 punti percentuali nel prossimo breve-medio periodo 2007-2013 (Commissione CE, 2004b, p. 2).

(nazionale e regionale); c) perseguire scelte di sostenibilità globale ⁽⁴⁾ comporta un cambiamento nel modello di politica macroeconomica.

Dal 2001 in poi, ogni anno, in occasione del Consiglio europeo che si tiene in primavera, la Commissione ha presentato una relazione sull'andamento dell'attuazione delle strategie di Lisbona e Göteborg, sviluppando nel contempo, con il contributo della ricerca, una serie di indicatori di misura dei progressi compiuti.

Collegare le due strategie significa affrontare e risolvere numerosi problemi, tra cui la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza; le riforme economiche necessarie alla competitività e all'innovazione; il rinnovamento del modello sociale europeo investendo sul capitale umano e contrastando l'esclusione sociale; la scelta di una politica macroeconomica adeguata alla crescita sostenibile.

La dimensione territoriale della strategia di Lisbona-Göteborg. – L'obiettivo di rendere applicabile simultaneamente attraverso un progetto di ricerca – seppure operativa – la strategia Lisbona-Göteborg è stato definito «ambizioso» dai *policy-makers* europei.

Poche erano infatti nel 2004 – data di avvio della ricerca – le riflessioni teoriche ed empiriche sulle «dimensioni territoriali» necessarie ad accogliere un tale tipo di sviluppo. Tuttavia, alcune argomentazioni e/o paradigmi indagati dalla letteratura economica e geografica degli anni Novanta rappresentavano una buona base speculativa comune: a) perché l'Europa diventi competitiva e dinamica basandosi sulla conoscenza e l'innovazione serve conoscere *i potenziali territoriali* e *i vantaggi comparati* utili allo sviluppo economico; ugualmente serve conoscerne gli squilibri e gli svantaggi derivanti, per esempio, dall'eccessiva concentrazione geografica, dai valori, dai problemi ambientali e sociali, dallo spopolamento; b) perché si possa applicare la strategia di L/G sono fondamentali alcuni servizi comuni, oggi concentrati nelle aree urbane e nelle agglomerazioni metropolitane, che potrebbero giocare un ruolo determinante. La loro piena utilizzazione pone il problema del diverso grado di accessibilità mostrata dalle regioni urbanizzate (soprattutto nei paesi dell'allargamento), come pure della capacità di attrarre investimenti diretti esteri da utilizzare per migliorare la *performance* del capitale umano e fisico; c) perché un'Europa allargata basi il suo sviluppo sulla conoscenza, è prioritario che le politiche sull'occupazione possano contare su un capitale umano dotato di un alto livello formativo e di innovazione (settori dell'ICT e della R&S) e su servizi «dedicati» in regioni anche meno competitive e dinamiche. Questo permetterebbe anche

(4) La Commissione si è concentrata inizialmente su quattro settori che esulano dal pacchetto di misure già approvate dai Consigli di Lisbona, Nizza e Stoccolma, ossia il cambiamento climatico, i problemi nel campo della salute pubblica, la riduzione della biodiversità e la congestione dei trasporti.

di migliorare la coesione territoriale ed economica superando l'asimmetria informativa.

Un altro importante punto di riferimento comune è stata considerata la «Prospettiva Europea di Sviluppo Spaziale» (European Spatial Development Perspective – ESDP, 1999), quanto a suggerimenti per uno sviluppo equilibrato e policentrico del territorio europeo orientato secondo l'ormai noto «triangolo» formato ai vertici da *la coesione sociale ed economica, la conservazione delle risorse naturali e dei beni culturali, una competitività più equilibrata del territorio*.

Al progetto è stato dunque chiesto di delineare come, in modo concreto e operativo, le regioni e le aree vaste europee possano realizzare: la strategia di L/G; la coesione territoriale, usando i propri potenziali regionali, evitando disconomie di congestione ed eccessive polarizzazioni; una distribuzione equilibrata del capitale umano e dei servizi di interesse generale necessari a sostenere lo scambio efficiente di beni, popolazione, informazione; il coordinamento politico dei sistemi urbani e delle infrastrutture che sostengono la strategia di L/G. Un'ulteriore questione da affrontare era legata agli indicatori necessari all'analisi di base, selezionando quelli più appropriati a inserire il tema della coesione territoriale nella strategia L/G di fronte alla complessità delle differenze regionali presenti in Europa, indicando possibili integrazioni per il pieno utilizzo dei Fondi Strutturali in corso di revisione.

Anche in questo caso, si poteva contare su alcuni risultati condivisi: una base di 42 indicatori (soggetti però a revisione triennale) e un *set* ridotto di 14 indicatori proposto dalla Commissione per rendere più facilmente realizzabile il modello di *governance* europeo proposto nel 2001, basato su indicatori statistici comuni che riflettessero l'importanza degli scopi di L/G (tab. 1), alla luce degli obiettivi sociali ed economici e alla scala geografica delle NUTS 1, 2 e 3 ⁽⁵⁾.

Il progetto chiedeva di integrare queste liste di indicatori in relazione ai differenti tipi di regione e alle aree transnazionali coinvolte nei progetti Interreg III B, ben sapendo che ai fini della strategia di L/G sono da considerarsi rilevanti solo alcuni indicatori, ma molti altri possono supportarne l'applicazione, soprattutto di fronte all'ingresso di più di 100 milioni di nuovi cittadini nell'Unione; ai differenti effetti territoriali che politiche settoriali potrebbero indurre; alla concentrazione geografica di attività innovative nell'area del Pentagono, che potrebbe rappresentare un freno alla coesione sociale e alla sostenibilità; alla diversità dei territori europei che si sintetizza in molte tipologie regionali (urbane, urbano-rurali, rurali eccetera) e le molte e significative disparità regionali.

(5) A livello comunitario la classificazione territoriale si articola in livelli denominati NUTS (Nomenclature of Territorial Units for Statistics), per i quali EUROSTAT fornisce anche dati territorialmente disaggregati per l'Europa a 25 (EUROSTAT, 2003). I raggruppamenti regionali utilizzati nella ricerca sono tre: NUTS 1 (89 paesi), NUTS 2 (254 regioni), NUTS 3 (1.214 province o similari).

Tab. 1 – Gli indicatori strutturali proposti per lo Spring Report 2004 della Commissione Europea

Indicatori	Copertura nazionale
1. PIL pro capite	Piena copertura (*)
2. Produttività lavorativa	Piena copertura
3. Tasso di occupazione*	Piena copertura
4. Tasso di occupazione di lavoratori anziani*	Piena copertura
5. Spesa in risorse umane (spesa pubblica per la formazione)	15 SM + 12 ACC
6. Spesa in R&S	15 SM + 12 ACC
7. Spesa in IT	15 SM + 11 ACC
8. Integrazione dei mercati finanziari (convergenza in <i>bank lending rates</i>)	Non applicabile (misurato attraverso la variazione incrociata di dati disponibili a livello nazionale)
9. Tasso di rischio di povertà*	Piena copertura
10. Occupazione di lungo periodo*	Piena copertura
11. Dispersione del tasso di occupazione regionale	12 SM + 6 ACC (**)
12. Emissioni di gas serra	Piena copertura
13. Intensità energetica dell'economia	Piena copertura
14. Volume del trasporto	15 SM + 11 ACC

Gli indicatori di questa *short list* sono stati scelti tra i 42, definiti «strutturali», concordati in questi ultimi anni

(*) «Piena copertura» significa che i dati sono disponibili per tutti i vecchi 15 Stati membri (SM) e per tutti i 13 paesi già nell'allargamento o candidati a esserlo (ACC)

(**) Calcolati alle NUTS2 (regioni) e quindi non applicabile a 3 MS e 6 ACCs

Fonte: COMMUNICATION FROM THE COMMISSION, *Structural Indicators*, Bruxelles, 8.10.2003 COM(2003) 585 final

L'approccio concettuale. – Se si accetta che la competitività sia un obiettivo fondamentale della politica europea e nazionale per uno sviluppo policentrico e cooperativo del territorio (*VII Competitiveness Report*, 2003), si accetta anche che la competitività possa essere definita in molti modi (si veda in questo stesso fascicolo, il contributo di D. Stead e B. Waterhout). Tutto il contrario di quanto avviene per la sostenibilità, la cui definizione non ammette equivoci e non è in discussione.

Esistono diverse definizioni di competitività nella letteratura politica, economica, aziendale. La Commissione Europea la definisce come «high and rising standards of living of a nation with the lowest possible level of involuntary unemployment, on a sustainable basis» (CEC, 2003, p. 6), dando seguito alla *Comunicazione* del 2002 sul tema della *produttività, chiave della competitività dell'economia e delle imprese europee* (CEC, 2002, p. 4), assimilando gli studi di Krugman (1995) e legandone la misura al PIL regionale calcolato in relazione alle ore lavorative o agli occupati o al tasso di popolazione in età lavorativa eccetera. Il riferimento agli studi sulla competitività delle nazioni e sulla sua misura presente nei rapporti della Commissione è tuttavia da considerarsi un errore di scala sul piano geografico-economico (quindi della ricerca della dimensione territoriale) quando le stesse misurazioni macro-economiche vengono estese al livello regionale, perché le regioni non possono contare sugli stessi meccanismi di aggiustamento nazionale, o su sistemi fiscali completamente autonomi (CEC, 2003, p. 130).

Anche la letteratura economica si comporta allo stesso modo, sia quella neoclassica sia quella della crescita (da Porter a Krugman sino al *Kok Report* del 2004), pur riconoscendo, per esempio, che fattori come «conoscenza e innovazione» esprimono tutta la loro criticità solo a livello regionale, dove è possibile valutarne la diversità e il cambiamento nel tempo e nello spazio. Su questa interpretazione sembra concordare anche il *III Rapporto di coesione sociale ed economica* (CEC, 2004a), che spinge a selezionare fattori capaci di determinare sviluppo territoriale e non solo di crescita (si veda lo studio dell'European Parliament's Committee, 2005, sullo sviluppo regionale, che valuta la coerenza delle riforme strutturali – «financial and social reforms» – con i cambiamenti previsti per i Fondi Strutturali e gli obiettivi di L/G).

È in questi termini che il tema della competitività territoriale (Lisbona) si è incontrato nell'impostazione data alla ricerca con quello della sostenibilità (Göteborg). Quest'ultima, vista dal punto di vista delle esternalità e delle internalità, fa sì che la regione europea non sia solo uno spazio indifferenziato, ma un luogo fisico, un parametro virtuoso, entro cui misurare la *capacità* endogena della competitività, cioè la capacità che i singoli luoghi hanno di sostenere la propria prospettiva di sviluppo in termini di sostenibilità ambientale, coesione, integrazione e tendere al raggiungimento di posizioni economiche virtuose.

La proposta metodologica. – Competitività e sostenibilità sono di per sé due concetti complessi, che divengono ancora più complessi se trattati simultaneamente. La ricerca li ha considerati e definiti contemporaneamente in termini globali e locali «lavorando» in un'ottica sistemica (Von Bertalanffy, 1971) e ricercandone l'applicazione nell'analisi economico-territoriale (Prezioso, 2003), ponendo come assunto che una regione sia capace di essere *competitiva in sostenibilità* quando: a) sostiene la concorrenza di mercato attraverso fattori propri ed endogeni, che distinguono il sistema territoriale dagli altri (*mix* di fattori sociali, ambientali, economici che influenzano la posizione regionale rispetto al conte-

sto europeo e internazionale); *b*) è detentrica di alcune risorse chiave legate alla vitalità imprenditoriale, ma anche di fattori innovativi che agiscono all'interno di un sistema sociale stabile; *c*) accetta la competizione di mercato nel rispetto delle regole (*governance*) che garantiscono la sostenibilità ambientale, sociale, culturale, economica; *d*) possiede capacità organizzative cooperative e sussidiarie tanto da ispirare sentimenti di fiducia nei confronti delle istituzioni; *e*) mostra capacità di: produrre e mantenere nel territorio il massimo del valore aggiunto (competitività economica), valorizzando le risorse anche attraverso la cooperazione locale (competitività sociale); valorizzare l'ambiente in quanto «peculiarità» del territorio, garantendo al contempo la tutela attiva e il rinnovamento delle risorse e del patrimonio naturali in senso lato (competitività ambientale); trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno nel *rank* della globalizzazione (competitività politico-economica).

L'impostazione sistemica complessa ha consentito di ottenere più di un risultato, tra cui simulare *come* e *con quali parametri* avviare nel 2007 la valorizzazione dei differenti contesti territoriali valutandone *ex ante* il livello di coesione ⁽⁶⁾ rispetto alla competitività, garantendo *stabilità* (approccio statico interno ai paesi), *convergenza* (approccio dinamico-comparativo tra indicatori), *miglioramento* delle condizioni di vita generali della popolazione europea, una *performance* regionale positiva in termini di occupazione, reddito, produttività.

Amartya Sen (2000) aveva sintetizzato tutto ciò in una parola: *capability*. Il progetto ne ha ricercato la trasformazione in un *indicatore sintetico e composito* della *capacità territoriale di essere competitivi in sostenibilità*, cioè della capacità del territorio di produrre valore applicando la strategia di L/G. Inevitabile, a questo punto, il richiamo a Porter (1990), simbolo ancora oggi indiscusso del concetto di competitività, e la proposta di una revisione/integrazione del cosiddetto «diamante», per renderne il portato ancora innovativo e utile all'attuazione della strategia di L/G. La ricerca lo ha fatto inserendo una nuova «stella a quattro punte» per far interagire *vecchie* (localizzazione strategica, domanda locale, integrazione con i *clusters* regionali, risorse umane) e *nuove determinanti* mutate dalla strategia di L/G: *innovazione e ricerca, interazione globale/locale, qualità, risorse e fondi* (fig. 1).

Le nuove determinanti sono state considerate il contenitore entro cui selezionare gli indicatori appropriati che misurano, in una visione complessa e sistemica, la dimensione regionale della strategia di L/G, ma anche la relazione tra crescita e sviluppo di un sistema economico regionale, concretizzando, at-

(6) Il termine sta in questo caso a indicare la capacità di tenuta, di cooperazione, di pacifica e produttiva coesistenza tra tutte le componenti di un sistema produttivo; ma anche l'idoneità e l'efficienza delle istituzioni nel mettere in pratica regole di *governance* partecipativa inducendo la comunità d'impresa a perseguire, nei comportamenti individuali, obiettivi quali: *a*) l'inserimento positivo e produttivo nel circuito sociale ed economico; *b*) lo sviluppo di atteggiamenti «proattivi» di inclusione nelle scelte collettive (giungendo a «farsi carico» di responsabilità individuali e sociali); *c*) il concorrere con le istituzioni (formali e informali) al governo stesso della comunità condividendo le «buone pratiche».

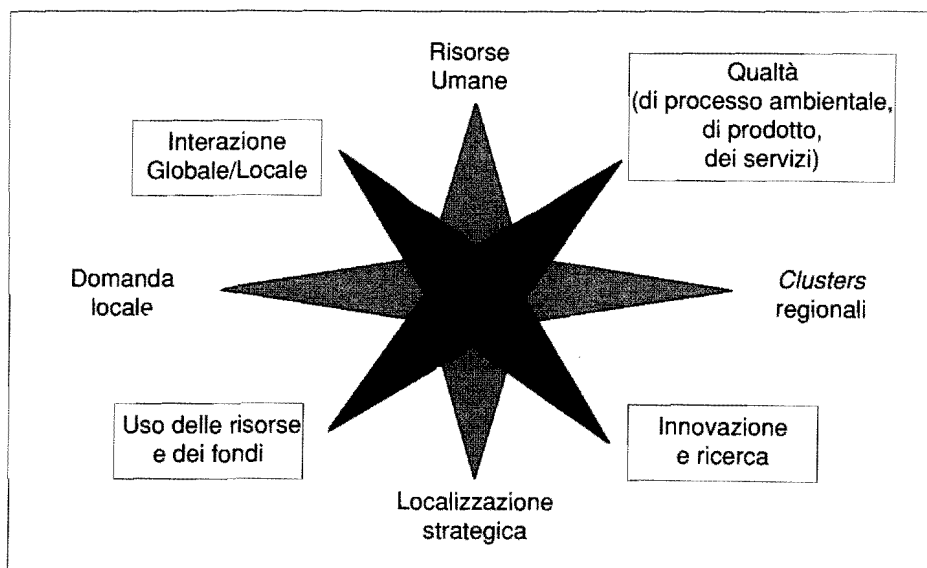


Fig. 1 – Modello del «diamante» di Porter modificato

traverso l'organizzazione degli indicatori, il paradigma della sostenibilità a diverse scale geografiche.

Questo ulteriore risultato è reso possibile dallo «STeM Approach» (Prezioso, 2005), metodologia per conoscere, valutare, scegliere che ha trovato nel progetto di ricerca la sua definitiva verifica empirica. La ricerca ha fatto propri i concetti chiave dello STeMA: *a*) la regione è un sistema, l'economia è un sistema, l'ambiente è un sistema, il territorio è un sistema. L'insieme di questi fattori rappresentano i caratteri dominanti di una regione entro cui studiare L/G; *b*) il livello di applicabilità di L/G dipende dal livello di capacità del sistema regionale di essere competitivo in sostenibilità; *c*) la Valutazione Ambientale Strategica (VAS – Dir. CE/2001/42) o il suo trattamento come Territorial Impact Assessment (TIA) è la procedura comune per valutare sia la dimensione territoriale (scala regionale) sia la dimensione spaziale (scala nazionale) di questa capacità; *d*) il GIS è il migliore strumento di gestione della complessa conoscenza necessaria a comprendere come un sistema territoriale si muove per essere competitivo in sostenibilità superando il problema dell'asimmetria informativa; *e*) i Fondi Strutturali sono lo strumento finanziario migliore per mettere a fattor comune capacità simili (cooperazione transfrontaliera).

L'approccio, multidisciplinare, si è concentrato sullo studio delle quattro nuove determinanti per giungere alla costruzione di altrettanti *indicatori compositi* della competitività territoriale in sostenibilità secondo i criteri di criticità (*status quo*), vulnerabilità, sostenibilità (capacità).

Lo STeMA garantisce il rispetto di alcune condizioni, fondamentali per applicare la strategia di L/G: *a*) le risorse iniziali giocano un ruolo importante senza tuttavia che regioni apparentemente sfavorite siano escluse dall'avvio del pro-

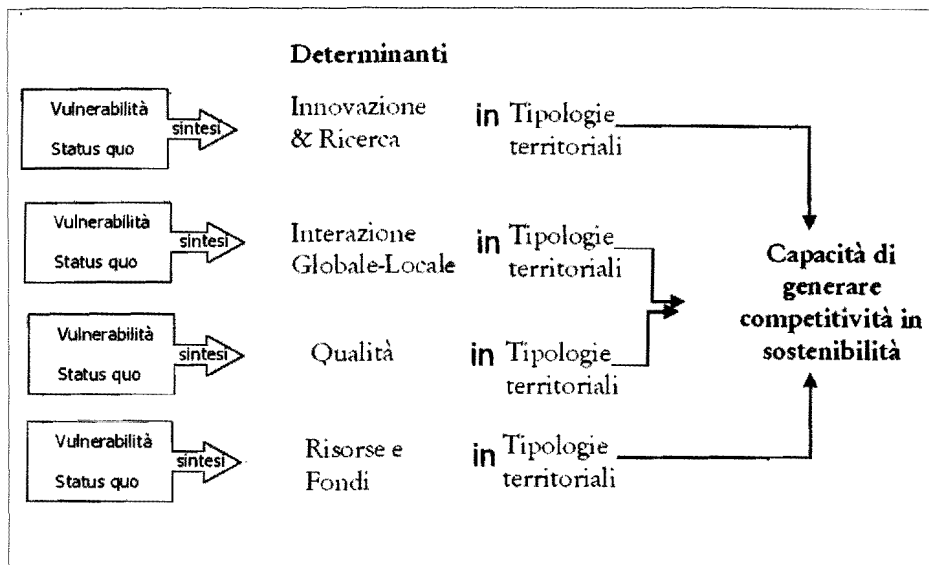


Fig. 2 – Connessione tra determinanti e territorializzazione

cesso di sviluppo; *b*) il concetto di capacità può legarsi a quello di «funzione d'uso» e quindi contribuire a valutare le azioni più appropriate da avviare attraverso i Fondi Strutturali, monitorando nel tempo la relativa *performance* d'impiego; *c*) i fattori territoriali potenzialmente utili emergono al pari di quelli economici spiegando come attivare per ogni tipo di regione le aspettative di L/G; *d*) i potenziali di sviluppo e gli squilibri territoriali sono interpretabili come la base per avviare progetti comuni transnazionali di cooperazione per tipologia o settore di sviluppo secondo gli obiettivi di L/G; *e*) la diversità dei potenziali di sviluppo riflette la diversità dei territori europei e quindi la necessità di differenziare gli interventi in particolare nell'uso dei Fondi Strutturali; *f*) la diversità può essere spiegata solo attraverso un'analisi complessa degli indicatori che ne rilevano la dimensione territoriale. Misurare la strategia di L/G significa dunque misurare la diversità della sua attuazione territoriale.

Le sperimentazioni sin qui condotte nell'ambito dello STeMA e la sua integrazione con la letteratura statistico-economica si sono rivelati particolarmente utili nella fase di composizione delle nuove determinanti e di selezione degli indicatori da considerare «rappresentativi» alla scala geografica della ricerca. Ognuna delle quattro determinanti (si veda in questo stesso fascicolo i contributi di L. Mundula, G. Imparato e C. Spagnoli) è stata infatti considerata come parte integrante dell'indicatore composito e sintetico di misura della capacità di essere competitivi in sostenibilità. Per stimarne la dimensione, ogni determinante è stata pensata come risultato di indicizzazioni successive: gli indicatori di base si connettono in categorie, le quali si connettono in settori, i quali si connettono in tipologie, le quali si connettono nella determinante (fig. 2).

Gli indicatori di partenza sono tratti dalla letteratura scientifica e selezionati

in base alla loro capacità di rappresentare la determinante, tenuto conto della disponibilità di fonti statistiche ufficiali da cui assumere i dati, della coerenza con la scala geografica di riferimento, della datazione (il 2003 ha rappresentato il tempo *t0* (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di I. Carbonaro).

Dallo STeMA deriva anche il metodo sistemico quali-quantitativo scelto per la pesatura degli indicatori nelle varie fasi dell'indicizzazione (Prezioso, 1995) e delle matrici di interazione tra gli indicatori.

I passaggi fondamentali della ricerca. – L'ambiziosità del progetto ha richiesto più di una verifica e un lungo lavoro di affinamento e di coordinamento internamente al Gruppo Transnazionale di Lavoro (TPG) e con i rappresentanti del Programma ESPON e delle istituzioni europee, a cui verranno trasmessi nei prossimi mesi i risultati definitivi.

In questa sede se ne anticipa una parte significativa, che può essere così schematizzata: *a)* il *background* teorico che ha sostenuto il lavoro e che, a partire dalla natura e dagli scopi della strategia di L/G ne ridelinea gli aspetti significativi della dimensione territoriale reinterpretandone gli aspetti di politica strutturale; *b)* i nuovi criteri che definiscono e innovano i concetti di sostenibilità e competitività e che spingono a ricercare la dimensione territoriale della capacità di essere competitivi in sostenibilità; *c)* lo studio degli indicatori tradizionali e innovativi che rendono ragione della strategia di L/G e dei diversi orientamenti politico-scientifici che ne sostengono l'applicazione; *d)* la pratica applicazione del metodo con cui tradizionalmente si è valutata la strategia di L/G utilizzando la «short list» dei 14 sintetici indicatori strutturali proposti dalla Commissione Europea nello *Spring Report 2003* alla luce del *Rapporto di Coesione 2004* (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di C. Bengs e altri). La verifica è stata utile per dimostrare come le prospettive regionali si riducano di molto e si omologhino i risultati anche di fronte alla varietà di tipologie funzionali di cui l'Unione è portatrice; *e)* la proposta di una metodologia innovativa basata sulla revisione del «diamante» di Porter e sullo STeM Approach; la lista dei nuovi 116 indicatori (tab. 2), 64 categorie, 30 settori, 14 tipologie, 4 determinanti (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di L. Mundula, G. Imparato e C. Spagnoli) su cui si deve articolare il complesso processo decisionale che porterà alla completa applicazione della strategia di L/G, sottolineando come ognuno di questi livelli possa corrispondere a una scala geografico-economica dell'agire territoriale: le NUTs da 7 a 1 – cioè comune, area metropolitana, provincia, regione, Stato; *f)* i metodi, le tecniche, le procedure selezionati per far interagire gli indicatori, costruire l'indice composito (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di I. Carbonaro), territorializzare i risultati spaziali (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di E. Marques da Costa e N. Marques da Costa); *g)* i metodi, le tecniche, le procedure che consentono di selezionare *policies* appropriate alla diversità territoriale per raggiungere gli scopi di L/G; *h)* la costruzione di un GIS (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di A. Uljed) capace di gestire simultaneamente dati, indi-

catori, mappe, matrici, politiche, effetti secondo i criteri della Valutazione Ambientale Strategica trasformata di fatto nel progetto in Valutazione Territoriale Strategica; *d*) un *set* di raccomandazioni politiche per l'attuazione di L/G (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di S. Davoudi, M. Wishardt e I. Strange), sempre più selezionate e «personalizzate» rispetto alle diverse capacità mostrate dai territori e dalle loro ipotesi aggregative su base cooperativa; *m*) alcuni scenari di cooperazione progettuale su cui attuare dal 2007 la nuova politica dei Fondi Strutturali.

Come si presenta la dimensione territoriale di Lisbona-Göteborg. – La ricerca ha prodotto, come era giusto che fosse trattandosi di un «lavoro» geografico e come sempre accade quando l'obiettivo da raggiungere è importante, un numero considerevole di «mappe» (Prezioso, 2005b), ognuna delle quali, oltre a rappresentare l'indicatore, la categoria, il settore, la tipologia e infine la determinate, fa da base ai giudizi comparati (*status quo*, vulnerabilità, *capability*) che accomunano o allontanano regioni europee anche contermini. Per evitare l'eccessiva uniformità distributiva del dato derivante da una classificazione a *intervalli costanti* («equal interval», molto diffusa negli studi geografici europei), si è preferito ricorrere al cosiddetto *metodo dei quantili*. Di seguito si riportano i principali risultati ottenuti per i 25 paesi che formano l'UE, cui sono stati aggiunti Bulgaria, Romania e Svizzera. Le carte di sintesi che li accompagnano per ogni determinante sono riportate nei contributi che seguono (si veda il contributo di L. Mundula, G. Imparato e C. Spagnoli) (7).

Innovazione e ricerca. Gran parte dei paesi europei mostra un basso profilo in termini di I&R (uno dei principali temi di Lisbona) a scala nazionale e regionale. Valori medio-alti si rilevano solo nell'area del «Pentagono» e in Slovenia, mentre solo alcune *enclaves* regionali della Penisola Scandinava, di Gran Bretagna e Paesi Bassi tendono a evidenziare alti profili. Di fronte alla territorializzazione del dato «spaziale», le differenze risultano ancora più forti e marcate, rendendo evidente il *gap* che separa Finlandia, Norvegia, Svezia dal resto dell'Europa.

I motivi sono molteplici: *a*) l'utilizzo diffuso del *computer* tra la popolazione dell'Europa a 15 (*surfing the web*, soprattutto lungo l'asse Nord-Centro) diminuisce fortemente nella zona Sud-mediterranea, in Francia e nelle regioni dei paesi dell'allargamento; *b*) le imprese che utilizzano *web* e *networks* immateriali sono nettamente più numerose nella «vecchia Europa» salvo che in Gran Bretagna, come pure le istituzioni; *c*) i cosiddetti *virtual stakeholders* si concentrano lungo l'asse verticale che unisce Italia e Penisola Scandinava, passando

(7) Motivi editoriali impediscono di presentare in questa sede la versione territorializzata, redatta alla scala delle NUTs 3 o provinciale consultabile sul sito http://www.espon.lu/online/documentation/projects/cross_thematic/2209/ (*Third Interim Report*), che comprende tutto il corredo dei cartogrammi a supporto della ricerca.

Tab. 2 – *Lista degli indicatori di base utilizzati dalla ricerca e confrontati con la lista degli indicatori della CE e dei progetti ESPON*

Determinant	3.3 Project indicator	42 Spring indic. (2003)	Espon references
<i>Innovation & Research</i>	Internet users	II.3.1	project 1.2.2
	Firms with internet access	II.3.2	project 1.2.2
	Municipalities with internet access		
	Universities students		project 1.1.2 (w. gaps)
	Innovative dependency index		ESPON DB
	Population with tertiary education	I.5	ESPON DB (w. gaps)
	Population in life-long learning		project 2.2.1
	Science Parks members of (ISAP)		project 2.2.1 (partly)
	Business Innovation Centres		project 1.2.2
	Universities and High level research centres	III.3.3	project 1.2.2
	Old technologies	III.3.3	
	New technologies	V.7.2	ESPON DB
<i>Global local interaction</i>	Environmental International Agreements		
	Population change		
	Tourists inbound		
	Tourists outbound		
	Student inbound		
	Student outbound		
	Researcher inbound		
	Researcher outbound		
	Active people	I.1.1	ESPON DB
	Manufacturing enterprise		
	Product trademarks		
	Energy Self-sufficiency Index		
	FDI intensity	V.2	project 2.1.4
	Trade integration of goods	III.6.6	
	Trade integration of services	III.6.4	
	Vulnerability	III.6.5	
	Typology Multimodal Accessibility Potential	V.3	project 1.3.1
	Total general government revenue	g/f	project 2.1.1
	Labour - cost index (2000:100) - NSA	e	
	Long-term interest rate	d	
	Credit institutions		
	Insurance companies		

<i>Quality</i>	Companies			
	Stock market capitalisation - end of period - Billiards of euro - NSA	III.6.1		
	GDP per capita (PPS)	a.1		ESPON DB
	Consumption per capita	I.1		ESPON DB
	Level of employment	III.1.1		
	Consumer price Index			
	Hospital beds			
	Cultural opportunities			
	Hotels beds			
	Typology Multimodal Accessibility Potential			project 2.1.1
	Municipal waste generation	V.5		
	Hazardous waste generation			
	Recycling Municipal waste			
	Degree of Hazard			project 1.3.1
	Greenhouse emissions	V.1		
	Gross abstraction			
	Confidence in EU commission			
	Confidence in EU council ministers			
	Confidence in EU parliament			
	National parliament % of voting			
	European parliament % of voting			
	Early school leavers	IV.5.1		
	Inequality of income distribution	IV.1		
	Persons living in households where no one works	IV.7		
	Level of poverty	IV.2.2		
	Female employment	I.2.1		
	Fertility rate			
	Life expectancy			
<i>Resources and funds</i>	R&D expenditure	II.2.1		project 2.1.2
	Firm National aids	III.5		
	Human capital expenditure pps per capita	II.1		
	Employment expenditure pps per capita			
	EU funds spending			project 2.2.2
	Economics resources	III.1.1		
	Climate and natural resources expenditure pps per capita			
	Efficiency of accessibility			
	Public Health expenditure pps per capita	III.5		project 2.2.1
	Poverty and age expenditure pps per capita	III.5		

per la valle del Reno; *d*) le regioni del Mediterraneo, la Gran Bretagna, la Svezia e la Finlandia sono particolarmente attente a sostenere lo sviluppo del capitale umano con un buon livello di offerta educativa terziaria (cui corrisponde peraltro un'altrettanto alta domanda giovanile), al contrario dei paesi dell'Est; *e*) la struttura del capitale umano (calcolata attraverso un «indice di dipendenza innovativa», appositamente predisposto dal Gruppo di Lavoro) è al contrario più positiva – rispetto agli obiettivi di Lisbona – nelle regioni orientali che in quelle centrali, dove pesa l'età avanzata della popolazione; *f*) il tasso di popolazione con un livello di educazione terziaria è generalmente basso o medio-basso (Italia e Grecia, per esempio, presentano gli stessi bassi livelli di gran parte delle regioni di nuovo ingresso), a eccezione di Gran Bretagna, Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Lituania; *g*) le regioni dell'area del Pentagono, Svezia e Finlandia mostrano di porre più attenzione nel dotarsi di strutture innovative per la conoscenza. Al contrario è generalmente bassa l'attenzione nei confronti delle infrastrutture che consentono di sostenere la R&S a scala regionale (fanno eccezione Irlanda, Finlandia, Svezia, Norvegia e alcune piccole *enclaves* performanti sparse in tutto il territorio europeo). Il livello delle telecomunicazioni segna una «spaccatura» dell'Europa e disegna una zona a «Y» di valori positivi, che coinvolge le regioni della Gran Bretagna occidentale e della Penisola Scandinava a nord-est sino all'area mediterranea includendo Germania, Repubblica Ceca, Austria, regioni adriatiche.

Interazione globale/locale. In questo caso, la ricerca ha valutato innanzitutto il valore degli accordi internazionali che coinvolgono l'Unione e i suoi paesi membri, con particolare attenzione a quelli in materia ambientale, essendo questa la vera «arena» dove le regioni misurano la propria capacità equilibrata di essere competitive in sostenibilità.

Per ottenere questo risultato, sia gli Stati, sia le regioni devono «accettare» (almeno sottoscrivere) una serie di «regole», ben rappresentate dai principali trattati e accordi in materia di ambiente e di sviluppo⁽⁸⁾, qui trattati come indicatori. I criteri discriminanti usati in questo caso sono quelli di natura tecnico-giuridica (Convenzione e Trattato di Vienna, 1968 e 1986) che regolano i rapporti tra Stati o organizzazioni, riconducibili a momenti distinti, quali l'adozione, la sottoscrizione, la ratifica, l'approvazione, la partecipazione attiva, l'entrata in vigore. I risultati sono in parte confortanti, poiché gli accordi internazionali in materia ambientale sono stati recepiti – anche se non sempre attuati – in gran parte dei paesi dell'Unione (dal Portogallo alla Norvegia, Danimarca, Belgio, Francia, Italia, Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cipro). Fanno stranamente eccezione Gran Bretagna, Svezia, Finlandia, Paesi

(8) *Yearbook of International Co-operation on Environment and Development*, 2004. Seguendo le indicazioni del Fridtjof Nansen Institute, gli accordi sono stati suddivisi in otto sezioni (si veda in questo stesso fascicolo il contributo di L. Mundula).

Bassi, Spagna, Grecia, dove comunque la materia ambientale è fortemente sentita e la sostenibilità perseguita, seppure sotto diverse forme.

Alcuni paesi stentano tuttavia a rendere operativi gli indirizzi strategici internazionali in materia di ambiente: è il caso dell'Irlanda come dell'Austria e, ovviamente, dei paesi dell'allargamento, segno evidente di una difficoltà strutturale endogena che si misura anche nella capacità di «cambiare» approccio che invece contraddistingue Francia e Germania.

Un ulteriore problema sembra essere rappresentato dall'entità e dalla qualità degli interventi di protezione ambientale, soprattutto nell'ambito della cooperazione su progetti trans-nazionali/regionali e internazionali che vedono coinvolti in posizione preminente Francia, Italia, Norvegia, in parte Finlandia, Austria, Portogallo, in pochissimi casi Bulgaria, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Il cosiddetto «cambiamento» demografico può incidere sull'interrelazione tra globale e locale. Valori elevati si rilevano in gran parte dell'Irlanda, nel Sud-est dell'Inghilterra, nel Nord-ovest e nel Sud-ovest della Francia, nel Nord e nel Sud-ovest della Germania, nei Paesi Bassi, in Danimarca. Esso investe anche singole regioni, come quella del Centro in Portogallo, la Comunidad Valenciana e la Region de Murcia in Spagna, il Trentino-Alto Adige in Italia, la Mittelland in Svizzera, le regioni di Iperios e Kentriki Makedonia in Grecia, quelle di Sør-Østlandet e Agder Og Rogaland in Norvegia o le regioni metropolitane di Stoccolma e Helsinki. Il *trend* rilevato non affida alle regioni-capitale europee un ruolo rilevante per ciò che riguarda l'accoglienza insediativa della popolazione migrante e, più in generale, conferma la preferenza della popolazione europea verso scelte residenziali (anche temporanee) capaci di offrire una migliore qualità della vita.

Il turismo, ulteriore certo indicatore dei fenomeni di globalizzazione, presenta valori molto alti in ingresso (*tourism inbound*) in Irlanda, Danimarca, Slovenia, in molte regioni francesi e italiane e con *appeal* riconosciuto, come Northumberland in Gran Bretagna; Svezia meridionale; Etelä-Suomi in Finlandia; Fiandre Occidentali in Belgio; Colonia, Giessen e Alta Baviera in Germania; Mittelland in Svizzera; Salisburgo, Tirolo e Carinzia in Austria; Algarve in Portogallo; Andalusia, Catalogna, Comunidad Valenciana e le isole in Spagna; Creta in Grecia. Anche le capitali europee contribuiscono con valori elevati, così come alcune *enclaves* in Romania ed Estonia. La *performance* del turismo regionale in uscita (*tourism outbound*) è ancora migliore grazie alla mobilità della popolazione giovanile europea, escludendo tuttavia regioni interne come Molise e Basilicata. Questo fa sì che nel complesso siano poche le situazioni europee effettivamente critiche, che pure si concentrano in aree di notevole importanza storico culturale (in Grecia e nel Mezzogiorno italiano). Per loro, in particolare, i nuovi Fondi Strutturali possono contribuire a disegnare soluzioni innovative di sviluppo incentrate sulla valorizzazione dell'identità locale, sicuramente meno competitive sul breve periodo, ma capaci di proporre investimenti di mercato in sostenibilità. L'analisi regionale suggerisce anche di legare, proprio in queste regioni, lo sviluppo turistico alla mobilità giovanile anche per motivi di studio, orientando e sostenendo l'investimento familiare

come contributo alla crescita del capitale umano. Allo stesso tempo si delineano differenti posizioni di fronte allo sviluppo del sistema dell'informazione e della conoscenza rispetto alla domanda globale di ICT: Svezia, Irlanda, Scozia più che Inghilterra, Portogallo, Spagna, Romania, Estonia sono regioni attrattrici di mobilità regionale «in entrata» di origine studentesca e giovanile; questo fenomeno ha assunto dimensioni rilevanti, confermando la propensione di questa «classe» a interagire con il sistema globale soprattutto in paesi «di origine» come Italia, Francia, Spagna, Danimarca.

Lo stesso discorso vale per la mobilità dei ricercatori, che coinvolge fortemente paesi come Danimarca, Svizzera, Slovenia, Estonia, Lituania, ma anche parte della Francia, dell'Italia, del Portogallo e della Spagna (soprattutto le capitali). La Finlandia, per esempio, attrae in particolare ricercatori interessati al campo delle tecnologie e che richiedono una stretta relazione con il sistema delle imprese collegato, per cui i ricercatori finlandesi mostrano un'elevata propensione a costruire *networks* progettuali cooperativi in settori scientifici *high tech* e, allo stesso tempo, una grande disponibilità alla mobilità, la stessa che nel resto d'Europa si rileva solo nelle regioni-capitale o similari (per esempio, in Lombardia e nel Lazio per l'Italia; o in Slovacchia e in Romania o in regioni rurali e turistiche in Francia e Spagna).

A queste considerazioni si legano quelle sugli scambi culturali che vedono in prima posizione principalmente alcune capitali (Vienna, Londra, Dublino, Madrid, Lisbona, Roma, Bucarest, Tallinn, Berna, Copenaghen, Stoccolma, Helsinki) e regioni come Andalusia in Spagna o Nord-Pas-de-Calais e Bretagna in Francia.

A uno sguardo d'insieme, la mobilità complessiva della popolazione europea appare concentrata in alcune regioni, soprattutto di confine: Irlanda, Londra Città e Grande Londra in Gran Bretagna, Centro in Portogallo, Comunidad Valenciana in Spagna, sull'asse Pays de la Loire-Bretagna-Poitou-Charentes e da Aquitania a Rhône-Alpes in Francia, Trentino-Alto Adige in Italia, sul confine Francia-Germania nell'area Alsazia-Friburgo, Coblenza e Schleswig-Holstein in Germania, nella regione di Oslo in Norvegia, in quella di Stoccolma in Svezia.

L'influenza del sistema economico regionale sulla qualità del rapporto globale/locale, calcolato guardando alla popolazione attiva, conferma comportamenti strutturali deboli rispetto al Centro-Nord dell'UE nell'area mediterranea (il centro della Spagna e il Centro-Sud dell'Italia) ma anche nell'arco che dalla Svizzera si spinge sino all'area Ungheria-Bulgaria-Romania, coinvolgendo numerose regioni francesi. Tuttavia in molte regioni economicamente deboli si rileva una più alta capacità di interazione sociale. E se non meravigliano i valori bassi registrati da questo punto di vista in Molise o Calabria, fanno riflettere quelli della Penisola Scandinava.

Le imprese manifatturiere aggiungono un ulteriore dettaglio al comportamento economico-strutturale dei sistemi regionali europei confermando, tra l'altro, la crisi che ha investito realtà come Irlanda, Germania, Norvegia, Finlandia, Svizzera (Mittelland e Svizzera settentrionale). Allo stesso modo, risultano in

crisi le produzioni con marchi riconosciuti, praticamente assenti nei paesi dell'Est, richiamando alla necessità di operare un forte mutamento nel processo produttivo europeo, secondo i criteri di Lisbona-Göteborg, a partire dalle attività produttive e di scambio in sede regionale. La misura negativa dell'identità produttiva regionale si concentra infatti in zone dove più forte è stato l'impatto dei mutamenti politici nazionali (Norvegia e Finlandia; Svizzera; Germania, Austria, Polonia; capitali come Parigi, Roma, Madrid) per effetto dell'euro e dei problemi di sicurezza internazionale. Alcuni paesi sembrano aver dunque perso il loro storico *appeal* (Grecia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia) mentre altri, pur con non pochi problemi, ancora lo mantengono (Svizzera, Gran Bretagna, Belgio), affiancati da paesi emergenti come Estonia, Lettonia, Bulgaria. Simultaneamente, il commercio non sembra più rivestire il ruolo di integratore con il globale, soprattutto in paesi come Italia, Grecia, Cipro o, in parte, Portogallo, Spagna, Francia. Uguale sorte sembra essere toccata al commercio dei servizi quale indicatore capace di sostenere processi di integrazione transnazionale in Francia, Italia, Finlandia, Polonia, Romania.

Un altro importante indicatore è rappresentato dalla posizione o livello di internazionalizzazione raggiunto dai sistemi regionali, ben visibile in Finlandia, Danimarca, Estonia, Francia, Cipro, Scozia, Irlanda e in molte capitali europee, ma non nella gran parte dell'UE, disegnando situazioni variegate, ma in costante evoluzione che richiedono forti interventi strutturali in Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania e in aree urbane come Madrid, Parigi, Londra, Milano.

La valutazione del carico fiscale, oggetto nell'ultimo periodo di grande discussione in Europa e in Italia, mostra inoltre come questo sia più alto nei contesti dove più si individuano casi di *best practice* imprenditoriale (Irlanda e Gran Bretagna, Spagna) o tendenze ad accogliere investimenti diretti esteri (Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania). Ciò che non succede in contesti dove la pressione fiscale è molto bassa (Francia, Austria, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia) ed è accompagnata da una (almeno) teorica offerta di servizi avanzati.

L'indice del costo del lavoro, con una distribuzione abbastanza uniforme dei relativi valori, può rappresentare una prima discriminante della propensione alla produzione internazionalizzata, essendo molto basso in Spagna, Cipro, Estonia, Lettonia e negli altri paesi dell'allargamento, medio-basso in Irlanda, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, troppo alto nella «Y» disegnata da Belgio, Germania, Austria, Italia, Malta, rendendo difficile per questi paesi catturare investimenti dall'estero.

Per spiegare la situazione economica generale dell'Unione Europea, è stato utile valutare anche il tasso di interesse di lungo termine come indicatore di valore sia della capacità di acquisto dei paesi sia dello *status* del risparmio nazionale, sia della remunerazione degli investimenti transnazionali. Non sorprende che esso sia basso in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Cipro; quanto piuttosto che valori medio-bassi si rilevino in Gran Bretagna, Italia, Grecia, Danimarca, Svezia.

La combinazione degli indicatori economico-finanziari conferma, in sintesi,

il sostanziale disequilibrio tra i valori medi dell'Europa a 15, a eccezione della Germania i cui costi economici generali sono eccessivamente elevati, e quelli troppo bassi di alcuni paesi contermini dell'allargamento (Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia *in primis*).

Rispetto al ruolo assunto dalla R&S nel processo di globalizzazione, questo risulta molto poco incisivo se non nelle regioni finlandesi e a Lisbona (!), soprattutto dal punto di vista infrastrutturale. Qualche media eccezione si rileva nelle aree urbane di Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Stoccolma o nelle regioni di Centro e Alentejo in Portogallo, Paese Basco e Navarra in Spagna, Övre Norrland in Svezia, Scozia Nord-orientale, Valle d'Aosta in Italia, Corsica in Francia, Ipeiros in Grecia (sollecitati al miglioramento dalla partecipazione attiva ai progetti Interreg III 2000-2006).

L'isolinea di scarsa interazione economica, tuttavia, non discrimina solo le regioni comprese tra l'Atlantico e il Mediterraneo (tra cui l'Italia), ma anche l'area del Pentagono e i paesi dell'Est. L'Unione aveva visto negli istituti di credito regionali – più che nazionali – un veicolo importante per superare questo *gap*, incoraggiandone l'azione performante «micro» di sostegno all'imprenditoria locale. Ciò che è avvenuto in Irlanda, Lussemburgo, Svizzera, Austria, Germania, Norvegia, Finlandia, Slovenia, Lettonia, Cipro e in molte regioni, anche italiane (come l'Emilia-Romagna). La crescita delle istituzioni creditizie e bancarie a scala locale è stata accompagnata da quella parallela delle compagnie di assicurazione (particolarmente in Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Lituania, Grecia), le quali hanno assunto anche il ruolo di gestori di una parte degli scambi commerciali internazionali. L'indice sintetico «credito e assicurazioni» risulta quindi più alto nell'Europa centro-settentrionale, escludendo tuttavia da questa tendenza la Gran Bretagna. La distribuzione pesata delle assicurazioni appare comunque buona in tutto il sistema europeo, anche se preoccupano i valori delle regioni comprese tra Germania e Austria, dove più che altrove si sono sentiti gli effetti di interventi di modernizzazione del sistema nazionale; o della Romania, dove sembrano necessari interventi di ristrutturazione (aiuti di pre-accesso) per rafforzare il modello endogeno a sostegno delle relazioni transnazionali. I risultati di sintesi sembrano attribuire una posizione di vantaggio competitivo sia a Gran Bretagna e Francia, sia (in misura minore) a Spagna, Belgio, Paesi Bassi.

L'attitudine all'organizzazione e alla gestione appare sufficientemente uniforme, ma molto frammentata sul territorio europeo, facendo emergere la positività di Spagna, Francia, valle del Reno in Germania, Danimarca, Irlanda, Sud-est dell'Inghilterra, costa belga-olandese, Finlandia, parte della Svezia e della Polonia e, in coda, Italia e Grecia. In Finlandia, Danimarca e Svizzera questo dipende anche da un'alta capacità di interazione finanziaria.

In conclusione, l'interazione globale/locale pone in evidenza solo pochi casi regionali che rappresentano riferimenti positivi per un *benchmarking* dell'UE: Centro in Portogallo; Londra Città, Berkshire-Buckinghamshire, Surrey, East Anglia in Gran Bretagna; Alsazia in Francia; Friburgo, Giessen, Schleswig-Holstein in Germania; Gheldria, Brabante Settentrionale, Olanda Settentrionale nei Paesi Bassi; Agder Og Rogal in Norvegia; Stoccolma in Svezia.

La scarsità di riferimenti positivi nei confronti dell'interazione globale/locale è ancora più evidente guardando alla territorializzazione dei valori spaziali di sintesi della determinante, dove sono poche le concentrazioni territoriali realmente vocate a sostenere rapporti virtuosi con l'esterno, tra cui Piemonte ed Emilia-Romagna in Italia, molto più spesso coincidenti con regioni-capitale: Ile-de-France in Francia, Londra Città in Gran Bretagna, Centro in Portogallo, Madrid in Spagna, Helsinki in Finlandia. Un'alta propensione all'interazione si rileva anche nel Pentagono, nelle aree di confine e nel Centro dell'Italia, dimostrando come le cittadinanze europee siano di fatto più interessate al mantenimento e al rafforzamento delle relazioni locali, anche attraverso specifiche azioni di investimento (considerate «periferiche» rispetto agli obiettivi di L/G), indipendentemente dal potenziale relazionale transnazionale delle risorse; e come questo dipenda, anche per le imprese, più da un'attitudine a privilegiare la coesione endogena (anche attraverso una stretta relazione con il *government* locale) che da una valutazione delle prospettive offerte dal mercato europeo degli investimenti transnazionali.

Qualità. Qualità è un termine molto comune e particolarmente diffuso nel linguaggio comune. In quello geografico assume significati specifici, perché si riferisce almeno a grandi temi come la qualità della vita, dell'ambiente, delle forme di governo, della società o della coesione. Su questi si è concentrata la ricerca nell'esame della situazione europea, rilevando i caratteri qui di seguito richiamati.

Un PIL (pro capite per potere di acquisto) variamente distribuito: basso soprattutto nel Mezzogiorno italiano e spagnolo, in Portogallo, in Grecia, nelle regioni d'oltremare francesi rispetto agli alti valori rilevabili in Austria, Lussemburgo, Danimarca, gran parte del Belgio, l'Ile-de-France e molte regioni-capitale come la Comunidad de Madrid, Londra e la sua Inner London, le regioni North-East e East in Scozia, il Sud dell'Irlanda, Olanda Settentrionale e Meridionale nei Paesi Bassi; ma anche Navarra e La Rioja in Spagna, Vestlandet in Norvegia, Uusimaa in Finlandia, Svezia Meridionale; e, infine, l'area vasta europea delle regioni del Centro-Sud (dalla Germania all'Italia centrale). Queste regioni formano una solida base per lo sviluppo cooperativo finalizzato all'applicazione della strategia di Göteborg. L'indice dei prezzi al consumo è più uniforme e, ovviamente, presenta valori alti nei nuovi paesi, non troppo lontani da quelli di Italia, Cipro, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca. Il livello di occupazione è alto solo nel Sud della Germania, in Irlanda, Inghilterra, Austria, Paesi Bassi, Nord-Est dell'Italia, e in alcune *enclaves* regionali (Azzorre in Portogallo, Közép-Magyarország in Ungheria, Småland med Öarna in Svezia, Tees Valley in Scozia, Cipro). Preoccupa la situazione ormai cronica del Sud della Spagna e dell'Italia, della Grecia e delle più note Itä-Suomi e Pohjois-Suomi in Finlandia dopo un'intensa stagione di utilizzazione dei Fondi Strutturali. Naturalmente il consumo pro capite (calcolato ai prezzi correnti) riflette i precedenti andamenti. Il valore delle variabili economiche risente ovviamente di molte situazioni, tra cui il processo di delocalizzazione che ha

toccato quasi tutte le regioni storiche dell'industrializzazione europea di fronte all'apertura del mercato globale, eventualmente da ribilanciare con interventi di produzione transregionale che coinvolgono le nuove regioni.

Il sistema del *welfare* presenta maggiori disequilibri tra vecchie e nuove regioni, per esempio per quanto riguarda la salute pubblica valutata attraverso il numero di posti-letto ospedalieri per abitante (molto basso in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda, Penisola Scandinava) guardando alla domanda regionale. Per contro, la capacità ricettiva delle stesse regioni (numero di posti-letto in alberghi) è molto alta, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi culturali e per il tempo libero, considerando questi ultimi più remunerativi per la crescita del capitale umano e del livello formativo regionale. Mantengono dunque le proprie capacità attrattive locali regioni già note, come South-West, Derbyshire, Shropshire, Berkshire ed Essex in Gran Bretagna; Nord-Pas-de-Calais, Lorena e Piccardia in Francia; Hainaut in Belgio; Frisia, Overijssel e Olanda Settentrionale nei Paesi Bassi.

L'accessibilità fisica si conferma bassa nelle zone costiere del Mediterraneo di Italia (Liguria, Lazio e Campania), Spagna (Catalogna); lungo l'Arco Alpino, al confine tra Italia (Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) e Svizzera, Austria, Slovenia; nella regione francese del Nord-Pas-de-Calais; nell'area che comprende Paesi Bassi-Belgio-Germania sino al confine Germania-Austria (le regioni Fiandre Occidentali-Groninga, Amburgo, Luneburg sino a Friburgo-Alta Baviera); Gloucestershire, Berkshire, Devon e Derbyshire, Herefordshire in Gran Bretagna; Svezia Meridionale; Centro in Repubblica Ceca; Kőzép-Magyarország in Ungheria. Solo poche regioni sono molto accessibili secondo questi criteri: Itä-Suomi in Finlandia, Sud-est e Nord-ovest in Romania, le ex colonie francesi e portoghesi. L'accessibilità garantita dallo sviluppo delle telecomunicazioni è invece in generale più alto, soprattutto nei paesi dell'Est europeo e nelle regioni portoghesi, spagnole e francesi; segna un picco negativo – rispetto agli standard di Lisbona – in Gran Bretagna e Svezia.

Per effetto dell'indicatore che misura la dotazione tecnologica, lo sviluppo di infrastrutture dell'ICT rispetto agli obiettivi di Lisbona dovrebbe concentrarsi in alcune aree di potenziale cooperazione impiegando investimenti in nuove tecnologie: il Sud del Portogallo con Asturie, Cantabria, Paese Basco, Navarra in Spagna; Frisia, Overijssel, Gheldria nei Paesi Bassi con Fiandre Occidentali, Liegi in Belgio; Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia con le regioni greche. Una seconda tipologia di cooperazione potrebbe coinvolgere Italia del Nord-Svizzera-Austria o Italia-Spagna, mentre una priorità sembra costituita da Germania del Sud e Repubblica Ceca, o Finlandia (dove ovviamente i valori delle telecomunicazioni sono molto alti nella regione di Itä-Suomi) con Lituania, Lettonia, Estonia, magari coinvolgendo le regioni tedesche di Meclemburgo e Berlino. In sintesi, il rapporto tra tempo libero-accessibilità-telecomunicazioni si dimostra un veicolo positivo e possibile per rafforzare scambi di cooperazione tra aree già forti (Alentejo in Portogallo; Paese Basco in Spagna; Scozia Orientale, Derbyshire, Shropshire, Essex in Gran Bretagna;

Piccardia, Alta Normandia e Lorena in Francia; Renania-Palatinato, Giessen, Lipsia in Germania; Frisia, Drenthe, Overijssel nei Paesi Bassi, tutta la Polonia, la Romania e la Bulgaria) e regioni contermini.

La valutazione finale della qualità della vita nel complesso rispetto al comportamento dei singoli indicatori, categorie, settori, tipologie mostra che si vive meglio in Estonia, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Romania, Bulgaria o nel Sud dell'Italia che in Germania o Gran Bretagna.

Per quanto riguarda la qualità ambientale, sono stati utilizzati indicatori di misura diretti e indiretti. La media della produzione pro capite di rifiuti (informazione disponibile solo a scala nazionale) è molto alta in Spagna, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Cipro rispetto al resto dell'UE (medio-alta in Italia); quella di rifiuti pericolosi lo è soprattutto in Germania, Norvegia, Estonia, Slovacchia, ma preoccupa anche in Gran Bretagna, Belgio, Irlanda, Finlandia. Il riciclaggio dei rifiuti è poco praticato (l'Italia fa eccezione, con Gran Bretagna, Francia, Germania). Per cui i rifiuti sono divenuti un problema per molti paesi (non in Svezia, per esempio, Italia e Spagna) – soprattutto quelli pericolosi prodotti nell'area del Pentagono, dell'Estonia, della Norvegia. Dove non c'è questo problema, si è a rischio di catastrofi naturali, come nell'area mediterranea, nel Nord della Spagna, nella zona dell'Europa Centrale ormai simboleggiata dalla figura di uno «scorpione». La qualità dell'aria è un aspetto critico di quasi tutti i paesi dell'allargamento, anche se molti problemi si rilevano anche in Austria, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia, Finlandia. Per contro, chi non sembra avere molti problemi di inquinamento atmosferico consuma troppa acqua, come Spagna, Portogallo, Italia. L'insieme di questi indicatori fa sì che il *mix* delle risorse naturali disponibili sia più elevato in Polonia, Lettonia, Romania che in Italia o Grecia, e che molti paesi (Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Grecia), ma anche la grande regione che ruota intorno all'arco alpino italo-austriaco, siano potenziali contributori del cambiamento climatico che la strategia di Göteborg vorrebbe contrastare. Per fortuna solo poche regioni sembrano essere effettivamente a rischio; esse sono concentrate in Bulgaria, Ungheria, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Gran Bretagna, essendo la morfologia europea un buon detrattore di rischio. La qualità ambientale complessiva è comunque bassa anche nel Mediterraneo e nel Mar del Nord, oltre che nell'Europa Centrale.

Se si guarda agli aspetti politico-sociali della qualità, questi possono essere misurati attraverso il livello di «confidenza» dei cittadini nei confronti dell'UE e di partecipazione alla vita politica, alto negli Stati di più piccola dimensione o nelle cosiddette «periferie». Tuttavia l'esercizio della *governance* europea è veramente buono solo in pochi paesi (Italia, Grecia, Belgio, Danimarca).

La coesione sociale dipende dal comportamento di numerosi indicatori: un'ineguale distribuzione del reddito; una distribuzione «a macchia» delle risorse per la coesione sociale; l'alto rischio di esclusione sociale dei minori (soprattutto in Gran Bretagna, Belgio, Slovacchia, Bulgaria, Romania); l'alto e crescente rischio di povertà (in particolare in Irlanda, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Slovacchia, Estonia). Tuttavia, il rischio di esclusione sociale è molto alto

solo in Irlanda, Gran Bretagna, Spagna, Slovacchia, Estonia. In alcuni paesi, tra cui Irlanda, Italia, Grecia, è aggravata dai limiti all'accesso al mercato dell'occupazione da parte della popolazione femminile (mancata attuazione delle *policies* per le pari opportunità), investendo anche la regione compresa tra Belgio, Francia, Paesi Bassi, Svizzera – dove si rileva anche un basso tasso di fertilità, al pari dei paesi dell'Est, e un altrettanto basso livello complessivo di benessere sociale. Il *trend* generale della qualità sociale e della coesione è positivo solo in Svezia, Finlandia, Slovenia e nelle regioni comprese dall'asse Norvegia-Ungheria. La coesione, poi, diminuisce, man mano che ci si sposta verso il Mediterraneo.

In generale, la ricerca di una migliore qualità strutturale dovrebbe essere un obiettivo dei progetti di cooperazione transnazionale per Svizzera e Gran Bretagna, come per Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia; mentre Italia, Irlanda e Grecia dovrebbero impegnarsi sui temi della qualità della vita e dell'ambiente. Tutti i paesi, comunque, dovrebbero concentrare una parte delle proprie risorse sul tema composito della qualità per attuare la strategia di Göteborg, a partire dalle regioni centro-meridionali dell'Italia o dal centro della Francia.

Risorse e fondi. La distribuzione delle risorse e dei fondi è generalmente uniforme, ma mostra un basso profilo nelle regioni del Mediterraneo, in particolare nel Sud (Italia, Portogallo, Grecia) e nelle regioni dell'Est, anche se le differenze divengono più marcate nell'ambito della territorializzazione dei dati statistici. Su queste giocano un ruolo importante in termini di risorse e fondi: *a*) la struttura delle politiche per la strategia di Lisbona nella cui applicazione alcuni paesi (Gran Bretagna, Belgio, Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Francia, Svezia, Finlandia) si sono dimostrati più forti e preparati di altri grazie all'azione di governi regionali più autonomi (sistemi federali o similari), verso cui si sta orientando anche la regione-capitale della Repubblica Ceca; *b*) gli aiuti pubblici alle imprese sono molto alti o alti e distribuiti uniformemente nelle singole regioni in Gran Bretagna, Norvegia, Francia e Germania; *c*) la spesa pubblica dedicata al capitale umano è molto concentrata in Italia, Danimarca, Grecia e Romania ma non nelle altre regioni; *d*) la spesa pubblica per l'occupazione è concentrata nella diagonale che da Irlanda e Regno Unito arriva sino all'Italia, ma non in paesi come Belgio, Austria, Grecia dove sarebbe necessario un forte intervento di *policy*; *e*) le differenze regionali si evidenziano di fronte agli interventi che rendono praticabile la strategia di Lisbona, tutti concentrati nel Pentagono e nel Corridoio adriatico; *f*) la spesa per contrastare il cambiamento climatico e per la tutela delle risorse naturali è molto bassa nelle regioni dell'Est, cui si affiancano i valori del Sud del Portogallo, della Corsica, della Grecia e di alcune regioni del Belgio e dell'Italia, dove non si è ancora investito in attività di prevenzione o in nuove tecnologie o in sviluppo sostenibile; *g*) l'uso dei fondi strutturali in relazione all'accessibilità ha prodotto vantaggi competitivi per la popolazione e per le imprese in pochi casi: nel Länd di Berlino, in Campania e Sicilia, Herefordshire e Shropshire a nord di Londra, Nord e Centro in Portogallo, Castiglia e León in Spagna, in Belgio e nell'area metropolitana del Randstad Holland, mentre non se ne è saputa cogliere l'importanza in gran parte delle aree produttive o di *sprawl*

(aree di periurbanizzazione e rurbanizzazione) europee; *b*) la strategia di Göteborg è stata applicata meglio nel Mediterraneo che nell'Europa centrale: la spesa pubblica per la salute e la sanità è alta in Gran Bretagna, in Danimarca e in Italia, senza che tuttavia si rifletta perfettamente all'interno della programmazione regionale, al contrario della Svezia, per esempio, dove l'investimento è costante e continuo, seppure non altissimo. Lo stesso può dirsi per la spesa pubblica a sostegno delle fasce povere e dell'invecchiamento, la cui presenza tuttavia segna un cambiamento nelle politiche regionali europee, anche nei confronti della coesione; *d*) per ciò che riguarda i livelli di cooperazione, Germania e Spagna sono i paesi più attivi, soprattutto nell'uso dei fondi dedicati al programma Interreg III.

Le raccomandazioni politiche: il valore della cooperazione transfrontaliera per la piena attuazione della strategia di Lisbona-Göteborg. – Come dettagliato nel contributo di S. Davoudi, M. Wishard e I. Stange, la ricerca ha elaborato una griglia di raccomandazioni politiche e azioni da realizzare impiegando i Fondi Strutturali 2007-2013 per rendere possibile l'attuazione territoriale della strategia di Lisbona e Göteborg. Queste potranno essere assunte dal sistema decisionale (i *policy makers*) come «offerta» generale entro cui scegliere le azioni da realizzare secondo le *capabilities* mostrate dal territorio.

La griglia delle politiche e delle azioni rappresenta anche una parte sostanziale della matrice di valutazione che permette, attraverso un appropriato procedimento di valutazione (Territorial Impact Assessment), di delineare *ex ante* gli scenari territoriali conseguenti all'applicazione della strategia di Lisbona-Göteborg, mitigando o correggendo l'inappropriatezza delle scelte politiche, generalmente *a priori* e dall'alto.

Per sostenere una procedura ancora considerata sperimentale e innovativa per l'UE, il Gruppo di Lavoro ha ricordato la scelta delle *policies* con: *a*) i risultati ottenuti da altri progetti di ricerca settoriali o generali, promossi per esempio dallo stesso programma ESPON o da altri contributi della ricerca scientifica; *b*) la scala geografica della ricerca; *c*) gli studi propedeutici alla realizzazione del II European Spatial Development Program (ESDP). In ogni caso, le *policies* del progetto tendono a evidenziare i potenziali di sviluppo regionali per il raggiungimento di uno sviluppo «equilibrato e policentrico» con il concorso dei paesi di recente ingresso. Questo approccio consente, inoltre, di sperimentare diverse combinazioni politiche finalizzate alla cooperazione transnazionale (per esempio multi-livello e intersettoriale), di cui sarà possibile misurare *ex ante* gli impatti territoriali.

Le *policies*, quindi la loro valutazione per capire come potrà essere attuata la strategia territoriale di Lisbona-Göteborg utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione dai Fondi Strutturali, sono finalizzate al raggiungimento di molti obiettivi, tra cui la necessità che le aree urbane e le città si facciano carico di una parte dei costi della competitività per sostenere il rilancio dei sistemi produttivi e industriali in declino o come utilizzare a questo fine le opportunità offerte dall'impiego delle nuove tecnologie per realizzare *trans-european*

networks (TENS) che rendano il trasporto materiale e immateriale sostenibile, migliorando l'accessibilità da parte dei fruitori attuali e potenziali.

Tuttavia, per attuare concretamente a livello territoriale la strategia di Lisbona-Göteborg, bisogna ancora superare molte barriere e preconcezioni politiche che sussistono nell'ambito dell'Unione Europea, limitandone l'azione. Tra questi, va ricordata – come uno dei paradossi di Lisbona – la scarsa propensione delle rappresentanze europee e degli Stati ad abbandonare modelli e indicatori di politica economica convenzionali, nonostante la difficoltà – da più parte sottolineata – a essere ancora rappresentativi del modello che l'Europa intende perseguire. Alcuni guardano con favore all'emanazione, da parte della Commissione, di «linee guida 2005-2008» per le politiche economiche e dell'occupazione coerenti con gli impegni di Lisbona, sapendo, tuttavia, che la strategia di Lisbona non può attuarsi indipendentemente dalle priorità da dare allo sviluppo regionale, più che nazionale (si veda la discussione che ha opposto Francia e Gran Bretagna nel secondo semestre del 2005 sulle prospettive finanziarie dell'Unione tra il 2007 e il 2013), perché l'area economica europea sia realmente competitiva a livello mondiale.

Lo *spazio* da dedicare allo sviluppo sostenibile è indissolubilmente legato alla realizzazione di questi obiettivi strategici e ne rappresenta il vincolo di attuazione (per esempio, per ricerca e sviluppo in materia di tecnologie ambientali; per la creazione di un sistema infrastrutturale più efficiente eccetera), ponendo nell'immediato problemi che attengono più alla pratica della politica europea: quali scelte da compiere prioritariamente affinché gli interventi e i meccanismi di controllo includano le dimensioni sociale e ambientale.

La Commissione è cosciente che, ai fini della valutazione dei risultati delle *performances* di sostenibilità, il momento del *reporting* dev'essere radicalmente ripensato a partire da un nuovo *set* di indicatori (tenuto conto di quanto emanato dalla Commissione l'11 marzo 2005), e che l'esame dei risultati di Lisbona non passi esclusivamente dai dati economici, ma avvenga in maniera integrata per tutte le dimensioni (tra cui quella sociale e ambientale).

Altro intervento necessario è quello che coinvolge i singoli Stati e la rivisitazione del livello di coordinamento UE (oggi orientato dal cosiddetto *metodo aperto di coordinamento*) perché integri le diverse strategie fornite dai membri e ne consenta la messa in comune di esperienze. In tal senso è da accogliere con favore la scelta inglese di creare un «Network per lo Sviluppo Sostenibile», che sfrutti il metodo aperto di coordinamento per garantire questo processo.

La priorità delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile rimane però lo sviluppo economico e la migliore occupazione e questo potrebbe portare a un ennesimo differimento nel tempo degli obiettivi di sostenibilità, che tra l'altro diventano raggiungibili compiutamente in un orizzonte temporale medio/lungo. Occorre quindi che le priorità in questo campo siano posizionate su una scala che va dagli obiettivi di breve periodo a quelli di lungo, e relazionati con tutti gli altri obiettivi. E la partita principale passa per la definizione dei prossimi orientamenti di coesione con una forte spinta alle politiche di ricerca, occupazione e infrastrutture.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Communication*, Bruxelles, 2002.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Structural Indicators*, Bruxelles, 8.10.2003 COM 585 final, 2003.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *III Rapporto di coesione sociale ed economica 2004. Convergenza, competitività e cooperazione*, Bruxelles, 2004 (a).
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Promuovere le riforme di Lisbona*, COM 29/2, Bruxelles, 2004 (b).
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Verifica intermedia della strategia di Lisbona*, Bruxelles, 2005.
- CONSIGLIO EUROPEO DI LISBONA, *Conclusioni della Presidenza*, 22-23 marzo 2000.
- CONSIGLIO EUROPEO DI GOTHENBURG, *Conclusioni della Presidenza*, 15-16 giugno 2001.
- CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES, *Working together for Growth and Jobs. A New Start for the Lisbon Strategy. Conclusioni della Presidenza*, 22-23 marzo 2003.
- CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES, *The 2005 Review of the EU Sustainable Development Strategy: Initial Stocktaking and Future Orientations*, Bruxelles, SEC 225, 2005.
- EUROPEAN PARLIAMENT'S COMMITTEE, *Adaptation of Cohesion Policy to the Enlarged Europe and the Lisbon and Gothenburg Objectives*, 1.1.2005.
- EUROPEAN COMMISSION-COMMITTEE OF THE REGIONS, *Implementation of the Lisbon Partnership for Growth and Jobs. The Contribution of Regions and Cities*, DI CdR 45, 2005.
- IEEP, *Revisiting the EU SDS. Creating the Conditions for Sustainability*, Londra, IEEP, 2005.
- KOK W. (a cura di), *Affrontare la sfida Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Relazione del gruppo di alto livello presieduto da Wim Kok*, Bruxelles, novembre 2004.
- KRUGMAN P., *Geography and Trade*, Cambridge, MIT Press, 1991 (traduzione italiana, *Geografia e commercio internazionale*, Milano, Garzanti, 1991).
- KRUGMAN P., *Development, Geography and Economic Theory*, Cambridge, MIT Press, 1995.
- PORTER M.E., *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press, 1990.
- PORTER M.E., *Competitive Advantage, Agglomerative Economics and Regional Policy*, in «International Regional Science Review», Londra, 1996, 19, pp. 85-94.
- PORTER M.E., *New Strategies for Inner-City Economic Development*, in «Economic Development Quarterly», Londra, 1997, 1, pp. 11-27.
- PORTER M.E., *Competitive Advantage creating and sustaining Superior Performance*, New York, The Free Press, 1998.
- PORTER M.E., *Competitive Strategy: Techniques for Analyzing Industries and Competitors*, New York, Free Press, 1998 (b).
- PORTER M.E., *The Competitive Advantage of the Inner City*, in «Harvard Business Review», 1998 (c), 5, pp. 1-17.

- PREZIOSO M., *La base geoeconomica della valutazione d'impatto ambientale*, Pisa, Pacini, 1995.
- PREZIOSO M., *Pianificare in sostenibilità. Natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Roma, Adnkronos Libri, 2003.
- PREZIOSO M., *STEM Approach. Towards a Common and Cohesive European Policy*, in P. BOSCAINO (a cura di), *Presente e futuro dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo. Atti della Conferenza internazionale*, Città di Castello, Alinea, 2005, pp. 79-92.
- PREZIOSO M. (a cura di), *Territorial Dimension of Lisbon-Gothenburg Strategy*, ESPON 3.3 Project, Lussemburgo, 2005 (b) (http://www.espon.lu/online/documentation/projects/cross_thematic/2209/).
- SEN A.K., *Risorse, valori e sviluppo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- SEN A.K., *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- SEN A.K., *Etica ed economia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- VON BERTALANFFY L., *General System Theory*, New York, G. Braziller, 1969 (traduzione italiana, *Teoria generale dei sistemi*, Milano, ISEDI, 1971).

TERRITORIAL DIMENSION OF THE LISBON-GOTHENBURG STRATEGY (METHODOLOGY AND CONCEPTUAL APPROACH). – The paper aims to introduce some remarkable results about the transnational ESPON research project called «Territorial dimension of the Lisbon-Gothenburg Strategy» obtained by the STeMA Approach and to suggest how the new Structural Funds can sustain the EU national/regional *territorial capability to be competitive in sustainability*. By a innovative methodological approach and the use of appropriate indicators, the concept of territorial capability identifies the territorial endogenous differences to have new cooperative possibilities of development into the competitiveness arena, modifying and implementing some traditional economic backgrounds issued from Porter and Krugman studies.

Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Studi Economico-Finanziari e Metodi Quantitativi (SEFeMeQ) e Centro di Studi Internazionali sull'Economia e lo Sviluppo (CEIS)

maria.prezioso@uniroma2.it